

LA PARROCCHIALE DI S. ANTONIO abate a LESEGNO

La prima chiesa parrocchiale di Lesegno era la “Madonna del Luchinetto”, attuale chiesa del cimitero, citata, con la cappella di San Nazario a Prata, come già esistente nell’anno 1024 in un “placito”, ossia la ratifica di un atto di vendita riguardante il castello e i terreni circostanti. Alcuni storici ipotizzano che questa chiesa sia stata costruita su di un preesistente tempio pagano: l’etimologia della parola “luchinetto” deriverebbe infatti dal termine latino “lucus” traducibile in “bosco sacro”. A rafforzare quest’ipotesi la sua ubicazione nei pressi di un’importante diramazione della strada romana che collegava la regione sud-occidentale del Piemonte con i porti liguri di Vado e Albenga. In quei tempi, il nucleo abitativo più consistente di Lesegno era quello delle Casette: di conseguenza, era logico che la chiesa del “luchinetto” ne fosse la parrocchiale.

In seguito a un successivo spopolamento di questa località, di cui non si conoscono le cause, e al contemporaneo incremento dei borghi della Villa e di Prata, il titolo di parrocchiale fu trasferito, intorno all’anno 1400, alla chiesa di Sant’Antonio abate a Villa. Prima del 1621 la parrocchia era qualificata come Rettoria, in seguito Prevostura e, dal 1677, Arcipretura.

Sull’origine di questa chiesa riportiamo alcuni brani tratti dalle “Memorie storiche-ecclesiastiche della Parrocchia di Lesegno” scritte dall’abate lesegnese Gasparo Sclavo nel XVIII secolo: «. . . quando sia stata costruita questa Chiesa ad onore di S. Antonio, non vi ha documento che ce lo dimostri. Che essa esistesse di già nell’anno 1302 lo abbiamo dal corpo de’ statuti di Lesegno formati in quell’anno dalla Comunità e Marchesi d’esso luogo, coll’invocazione come a capo d’essi del Sig. Iddio, di Maria Vergine, de’ SS. Pietro e Paolo, de’ Santi Gioanni Battista ed Evangelista, e de’ Santi Antonio e Bernardo tutti Protettori del Luogo. Era questa Chiesa anticamente alquanto ristretta, aveva la porta dell’entrata come era general costumanza in quei tempi verso Ponente, ove presentemente vi ha il Cimitero [attuale cortile interno del circolo ACLI] . . . Era piuttosto sotterranea, mentre il piano d’essa è quel medesimo che fa di presenti con sepoltura de’ Signori Marchesi, la di cui lapide sepolcrale di Marmo fù trasportata da Ceva nel secolo scorso, in tempo, che il Sig. Gianfranco Consignor di Lesegno vendette l’altare, che la di lui Famiglia aveva nel Duomo di Ceva ».

Nel 1406 la chiesa subì un profondo intervento strutturale e fu praticamente ricostruita, con dimensioni maggiori, su quella preesistente, in parte demolita, ma posizionata ortogonalmente rispetto alla precedente, con l’ingresso rivolto verso i fossati del castello (attuale piazza Cristina del Carretto).

Nel 1621 con la visita pastorale di Monsignor Gonzaga, Vescovo di Alba “si riscontra che questa Parrocchiale compaia contitolare di Maria Vergine assunta”.

Nel 1643, in occasione della visita del Vescovo di Alba Monsignor Brizio, venne rilevato il pessimo stato in cui si trovava il tetto e successivamente, nel 1670, il Vescovo Della Chiesa ordinò il rifacimento della volta perché “minacciava rovina”. Lavori furono eseguiti negli anni 1673-1674.

Verso la metà del 1600 iniziarono i lavori per la costruzione del campanile e nel 1717 fu aumentata la sua altezza di “36 palmi”, compresa la cupola; nel 1734 si installò l’orologio. L’altare Maggiore della chiesa venne costruito nel 1787 “in marmi di qualità le più pregevoli per la rarità” e la balaustra, ma questa “in marmi di minor pregio”.

Il 1° luglio 1884 iniziarono i lavori per il rifacimento della facciata, eseguiti dall’impresario Vincenzo Boasso di Ceva, detto “Cellino”, su disegno di Bartolomeo Unia di Garessio Borgo. Dopo di allora, se escludiamo pochi interventi interni di scarsa rilevanza, la struttura della chiesa non subì modifiche di rilievo fino agli anni 1932-1933, quando il Teologo Don Giorgio Oderda da Trinità, Arciprete di Lesegno dal 1926, fu promotore di una nuova importante ristrutturazione dell’edificio, secondo i criteri da lui stesso motivati e minuziosamente descritti nel bollettino parrocchiale “La Squilla” del 1° giugno 1933. Di seguito, ne riportiamo alcuni brani:

«La chiesa parrocchiale si presentava in assai cattive condizioni . . . bassissima di volte, con tozzi pilastri laterali, muri strapiombanti, scarsa di luce, locali fiancheggianti il presbiterio scuri ed angusti; aggiungasi i guasti recati dal tempo e dalle infiltrazioni di acqua e si avrà il quadro veramente miserando che si presenta agli sguardi del visitatore . . . Il Sig. Arciprete incaricava nell’anno 1929 l’ing. Bartolomeo Gallo di Torino di studiare un progetto di restauro . . . Fatti i dovuti rilievi e studi l’ingegnere presentava un progetto di massima, nel quale era previsto l’abbattimento di tutte le volte, il sopralzamento di gran parte dei muri perimetrali, la formazione di un nuovo grande ambiente coperto da soffitto piano sull’area della navata . . . il presbiterio e coro venivano invece elevati, sopraelevati e rimaneggiati ma coperti ancora con volte di varie foggie . . . Nell’aprile 1932 si pose mano ai lavori, affidandone l’esecuzione all’impresa Torchio di Tigliole d’Asti . . . Dopo circa 6 mesi di intenso lavoro l’opera compiuta nelle sue linee

essenziali potè essere felicemente inaugurata con la solenne benedizione impartita dal Sig. Arciprete, per delegazione del Vicario Capitolare. Per il Natale erano poi ultimate internamente altre opere come il pavimento, sistemazione altari . . . e la chiesa poteva essere regolarmente funzionata a cominciare dalla Messa di mezzanotte.

Alcune cifre: Tetto mq. 597; scavo fondazioni mc. 122,58; calcestruzzo per fondazioni mc. 83,56; murature diverse mc. 443,92; cornicione interno ed esterno ml. 298; volte diverse mq. 443,36; pavimento mq. 242; finestre in ferro mq. 31,79; chiavi, bolzoni, ferro lavorato Kg. 1421; tegole provviste oltre le vecchie 8650; mattoni oltre il vecchio materiale usato: a mano 38.250, a macchina 67.050; altri mattoni diversi 19960. Carri di sabbia 754; carri di mattoni 135».

Monsignor Sebastiano Briacca, Vescovo di Mondovì, consacrò la nuova chiesa il 29 aprile 1933. In quel periodo, segretario particolare del Vescovo era Giuseppe Arnaldi (non ancora sacerdote; verrà ordinato poco dopo, il 29 giugno 1933) il quale organizzò la funzione di dedicazione della chiesa e l'otto maggio 1938 faceva il suo ingresso a Lesegno come nuovo parroco.

Malgrado la difficile situazione finanziaria ereditata, Don Arnaldi non si perse d'animo e diede inizio ad un incredibile serie di iniziative religiose e materiali. L'impegno più urgente era sicuramente quello di portare a termine i lavori interni della chiesa.

Nell'abside, mancava un'icona con l'immagine del Titolare della parrocchia e dei Patroni di Lesegno. Su suggerimento dell'Ing. Gallo, progettista dei restauri, Don Arnaldi prese contatto con il pittore Piero Dalle Ceste di origine veneta (Refrontolo, TV), ma attivo soprattutto in Piemonte. Incontrato l'artista a Torino e definito il tema dell'opera, gli diede l'incarico di avviarne la realizzazione. La sacra icona è quella che oggi possiamo ammirare nell'abside, dove sono rappresentati Sant'Antonio abate, Titolare della parrocchia, Maria Santissima Assunta, contitolare, i Santi Patroni Pietro e Paolo, San Bernardo da Menton e San Giovanni Evangelista.

Nell'estate 1944, in coincidenza con il periodo più cruciale del conflitto mondiale, vennero eseguite le decorazioni e le dorature interne.

Considerato l'ottimo risultato nella realizzazione dell'icona, fu affidato a Dalle Ceste l'incarico della decorazione dell'intera chiesa. Definito quindi il tema generale degli affreschi e le zone da decorare, l'artista si mise all'opera indefessamente nonostante le incursioni belliche frequenti in quel periodo e in soli cinquantotto giorni riuscì a completare il lavoro. Tutti i dipinti furono eseguiti in affresco, su cartoni elaborati espressamente. Una curiosità: molti dei 167 personaggi raffigurati nella cupola furono ricavati da modelli "al vero", cioè i ritratti di donne e uomini del paese.

La doratura delle cornici e dei capitelli venne eseguita dalla ditta Prinotti di Mondovì utilizzando fogli d'oro fino di ventidue carati, ricavati da centoquattordici grammi del prezioso metallo offerti dalla popolazione.

FOTO 4 – 5 - 6